

Segnalazioni bibliografiche

- D.B. CAPES, R. REEVES, E.R. RICHARDS, *Rediscovering Paul. An Introduction to his World, Letters and Theology*, Downers Grove, IVP; Nottingham, Apollos 2007, pp. 350.
- RODNEY REEVES, *Spirituality According to Paul. Imitating the Apostle of Christ*, Downers Grove, IVP 2011, pp. 253.
- JOSEPH A. MARECHAL (ed.), *Studying Paul's Letters. Contemporary Perspectives and Methods*, Minneapolis, Fortress 2012, pp. 233.
- ANTONIO PITTA, *Paolo, la Scrittura e la legge. Antiche e nuove prospettive*, Bologna, EDB 2008, pp. 259.
- ROBERT L. REYMOND, *Paolo missionario e teologo*, Caltanissetta, Alfa & Omega 2012, pp. 655.

Per ovvie ragioni, Paolo è sempre stato al centro della riflessione teologica cristiana. La sua figura continua a essere nevralgica nei più svariati campi di studio. Questi volumi sono solo una goccia nel mare degli studi paolini recenti e danno un polso parziale di ciò che caratterizza la ricerca attuale.

Il primo volume scritto a sei mani è una classica introduzione a Paolo. L'intento è di andare oltre gli stereotipi in cui Paolo viene filtrato dalle varie tradizioni di lettura, il Paolo addomesticato da secoli di interpretazioni convenzionali, per "riscoprirlo" nella sua imponenza e complessità. Per questo, gli AA., tutti studiosi del NT di area evangelica nordamericana, tratteggiano un profilo di Paolo nel suo mondo geografico, linguistico, sociale e religioso per poi presentare uno studio approfondito su Paolo in quanto redattore-scrittore di lettere. Il genere epistolare è, infatti, il medium principale attraverso il quale noi conosciamo Paolo ed è quindi opportuno soffermarvisi con particolare attenzione. Segue una mappatura della teologia di Paolo che segue la specificità delle singole lettere. Il volume non è particolarmente originale, ma consolida l'idea che, per avvicinarsi a Paolo in modo significa-

tivo, non bisogna limitarsi alle letture parziali e settoriali di Paolo, quelle a cui si è più abituati o quelle che sono più "comode" per la propria tradizione, per incontrare Paolo come se fosse la prima volta ed entrare così nel suo mondo spirituale che ha la forza di mettere a soqquadro il nostro.

Il secondo volume è opera di uno degli Autori del primo. Si tratta di una brillante monografia sul tema dell'imitazione in Paolo. L'apostolo la utilizza per stabilire un collegamento tra l'imitazione di Dio e l'imitazione apostolica, offrendo così sé stesso come esempio di imitatore di Dio da imitare dalla catena dei discepoli. L'imitazione paolina è basata sull'imitazione del Cristo crocifisso, sepolto e risorto. L'identificazione con Cristo è tale e tanta da rivoluzionare la vita dei credenti. Sulla scorta della griglia suggerita, l'AA. passa in rassegna la teologia paolina della vita cristiana mostrandone l'intima relazione con Cristo e le molteplici interconnessioni interne.

Il terzo volume contiene undici saggi e spazia su un terreno molto diverso e controverso. Esso vuol dare voce ad approcci "contemporanei" e questo riferimento va collegato a piste di lettura narratologiche, molto sensibili ai temi del post-olocausto, della decolonizzazione, del femminismo, della teoria queer, del decostruzionismo postmoderno. Secondo gli AA., anch'essi studiosi del NT nordamericana ma di area teologicamente liberale, Paolo è stato riletto alla luce di tre correnti: 1. La de-cristianizzazione e la ri-giudaizzazione di Paolo; 2. la politicizzazione di Paolo; 3. la decentralizzazione di Paolo mediante l'emersione del protagonismo delle comunità a scapito dell'individuo Paolo. L'apostolo è quindi letto attraverso le lenti della retorica epistolografica antica, l'immaginario spaziale che fornisce, le categorie economiche presenti nelle lettere e soprattutto quelle politiche con cui l'apostolo si confronta con la realtà imperiale. Molto spazio è dedicato alle letture contestuali di Paolo (femministe, afro-amicane, asiatiche, post-coloniali e queer), quasi a suggerire che non esiste un Paolo al di fuori delle specifiche comunità che leggono Paolo. Ciascuno ha il suo Paolo e Paolo in quanto tale non esiste in

senso oggettivo. Così, abbiamo un fenomeno speculare: da un lato, gli ambienti conservatori tendono a leggere Paolo come un “conservatore compassionevole”, con un’etica sessuale eterosessuale e monogamica, che riflette l’orizzonte morale della borghesia occidentale; dall’altro, gli ambienti teologicamente liberali tendono a leggere Paolo come un sovvertitore di sistemi politici oppressivi e fautore di dissacrazioni ideologiche, in linea con i movimenti di liberazione. Oppure, questo volume ci dice che ciascuno si prende il Paolo che vuole e lascia cadere ciò che di Paolo gli è ingombrante e spigoloso. Come si vede, Paolo continua a far discutere.

Il quarto volume è ad opera di uno dei massimi studiosi italiani di Paolo e affronta uno dei “campi minati” degli studi paolini contemporanei. Le “nuove prospettive” su Paolo hanno suggerito, a partire dagli Anni Settanta, una nuova comprensione del giudaismo non come religione legalista ma come nomismo universale. Gli effetti a cascata sono stati quelli di ridimensionare la dottrina della giustificazione come centro della teologia paolina e quindi di dichiarare fuori luogo, se non proprio errata, la lettura paolina della Riforma protestante. L’A. analizza in dettaglio alcuni temi chiave delle “nuove prospettive”: gli avversari giudaici di Paolo, l’uso della Scrittura, il ruolo della legge, i deboli e i forti nell’epistolario paolino. La sua valutazione è che le categorie giuridiche e quelle partecipazioniste non siano in antitesi in Paolo, ma complementari. Pur non riconoscendo in Paolo un teologo “sistematico” (nel senso moderno del termine), l’A. riconosce la presenza nell’epistolario di “alcuni vettori che l’attraversano” (236) e che corrispondono all’alternativa tra la giustificazione per fede e la salvezza per le opere, l’ingresso dei gentili nel popolo dell’alleanza, l’adempimento della legge nell’amore, l’importanza dello Spirito Santo. In altre parole, il pensiero di Paolo è innervato dalla filigrana del vangelo di Gesù col quale egli risponde alle sollecitazioni delle comunità. Per l’A., più che di “deluteranizzare” Paolo, si tratta di “rigiudaizzarlo”. Le “nuove prospettive” possono diventare unilaterali e separare ciò che in Paolo va tenuto insieme.

Il quinto e ultimo volume è la traduzione di un’opera che è stata già recensita dalla nostra rivista quando uscì nell’edizione originale (*Sdt* NS 27 [2002] pp. 97-99). L’A., teologo riformato nord-americano, offre una presentazione della teologia di Paolo come organicamente collegata alla sua missione. Chi ha detto che la teologia non sia missionaria e che la missione non sia teologica? Sicuramente, non l’apostolo Paolo. Egli, infatti, ha vissuto in prima persona l’intreccio inscindibile tra la teologia e la missione. È stata la sua visione biblica di Dio e del mondo ad essere programmaticamente missiologica, missionaria e oggi si direbbe anche missionale. Ogni successiva divaricazione che ha visto la teologia diventare “astratta” e la missione diventare riduttivamente “pratica” è un grave allontanamento dalle orme di Paolo. Questo libro ha il pregio di ricucire i fili della teologia e della missione per mostrare come l’apostolo Paolo abbia vissuto in modo teologico la missione e in modo missionale la teologia. Di fronte ai tanti tentativi di relativizzare, ecumenicizzare, de-costruire, ammansire e banalizzare Paolo, questo libro ha il pregio di riconsegnare un ritratto nitido dell’apostolo teologo e missionario.

Emanuele Martinengo